



HAL
open science

**Recensione di C. Vela, M. Marchi (a cura di),
"Meraviglie di Gadda".**

Monica Zanardo

► **To cite this version:**

Monica Zanardo. Recensione di C. Vela, M. Marchi (a cura di), "Meraviglie di Gadda".. 2014, OBLIO, 16, 2014, p. 82-84. hal-01314869

HAL Id: hal-01314869

<https://hal.science/hal-01314869v1>

Submitted on 12 May 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Monica Zanardo

AA.VV.

Meraviglie di Gadda. Seminario di studi sulle carte dello scrittore

a cura di Monica Marchi e Claudio Vela

Pisa

Pacini

2014

ISBN: 978-88-6315-785-7

Giorgio Pinotti, *Meraviglie di Gadda*Claudio Vela, «“Ho dato alle stampe”: sì, “ho dato alle stampe”». *Edito e inedito in Gadda e per Gadda*Paola Italia, “Come lavorava Gadda”. *Un percorso tra le carte*Monica Marchi, *Carotaggi nel Fondo Garzanti. Stratigrafia degli «Studi imperfetti»*Francesco Venturi, *Nel Fondo Roscioni: sinopie, indici, piani di lavoro*Alessia Vezzoni, *Le carte del Fondo Citati. Percorsi e incagli*Clelia Martignoni, *Sul sistema delle note in Gadda: lavori in corso*Guido Lucchini, *Gli studi filosofici di Gadda nelle carte del Fondo Bonsanti*Donatella Martinelli, *Le prime recensioni gaddiane come riconoscimento di una vocazione narrativa (con notizia delle inedite)*Angela Checola, *Una traduzione inedita di Gadda: «Gli Appelmänner» di Achim von Arnim*Isabella Fiorentini, Stefano Dalla Via, *Gli strumenti del restauro al servizio della filologia. Il caso dei cartigli nei manoscritti di Carlo Emilio Gadda*Giuseppe Bonavita, “Gaddaman”: *l’archivio digitale dei manoscritti di Carlo Emilio Gadda*Emilio Manzotti, *Sempre sulle “meraviglie” nascoste di C.E. Gadda. Qualche nota per concludere*

Nell’ambito di un progetto PRIN 2009 due unità di ricerca, dislocate tra Pavia e Siena, si sono assunte l’onoroso compito di immergersi tra le carte gaddiane, con particolare attenzione ai Fondi Citati, Garzanti, Roscioni (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana) e Bonsanti (Firenze, Gabinetto G. P. Vieusseux). Un progetto di ricerca ambizioso, coordinato da Claudio Vela (responsabile del gruppo pavese) e seguito da Paola Italia per l’unità senese. I risultati raggiunti e le nuove piste aperte a seguito di un biennio di lavoro sono stati presentati nell’ottobre del 2013 alla Biblioteca Trivulziana di Milano, con un seminario di studi ora raccolti in *Meraviglie di Gadda*. Il cantiere sulle carte gaddiane, aperto da Dante Isella, dimostra la sua inesauribile ricchezza: un laboratorio ancora aperto, foriero di nuovi risultati e di ricadute critico-interpretative significative e, soprattutto, di nuovi testi (inediti) da presentare al grande pubblico e di testi già noti, ma da allestire in nuove forme, fedeli agli autografi e poggiati su attenti studi dell’opera dell’Ingegnere: mi riferisco alla serie di tutte le *Opere* di Carlo Emilio Gadda che stanno progressivamente uscendo per i tipi di Adelphi, e che costituiscono senza dubbio l’esito più tangibile delle ricerche già effettuate o in corso. Il *côté* divulgativo si basa su uno straordinario lavoro filologico e critico, condotto da un’appassionata legione di studiosi: ne sono testimonianza «I Quaderni dell’Ingegnere» che, avviati da Dante Isella e giunti quest’anno al quinto numero della nuova serie, hanno costantemente aggiornato gli studi su Gadda con la pubblicazione di approfondimenti critici e, soprattutto, di inediti. Basta sfogliare l’ultimo numero per cogliere la portata della rivista, per l’alto livello scientifico e il ruolo propulsore di ricerche ed edizioni. Non stupisce che i contributi raccolti in *Meraviglie di Gadda* non manchino mai di riferirsi ai «Quaderni dell’Ingegnere» e, soprattutto, prendano tutti le mosse dal riconoscimento del magistero imprescindibile di Dante Isella: non solo per le agnizioni critiche e le procedure metodologiche di trattamento dei testi (entrambe ancora

valide a distanza di anni) ma soprattutto per le intuizioni e l'individuazione dei principali snodi filologico-critici legati alle carte gaddiane.

In *Meraviglie di Gadda* le voci di gaddisti esperti e di lungo corso si alternano a quelle di giovani studiosi; nel complesso, il volume ci restituisce un'immagine meno sfocata del modo di lavorare dell'Ingegnere e della consistenza – e stratificazione – del suo archivio. Questa messa a fuoco si avvale del riferimento a un notevole numero di testi inediti, prelevati dai quattro fondi sopra citati, ai quali se ne è aggiunto un quinto anch'esso importante: l'Archivio Liberati, scoperto nel 2010 a Villafranca di Verona e destinato ad arricchire il cantiere con nuove testimonianze. Ce ne dà qualche esempio Emilio Manzotti, percorrendo alcune possibili ricadute dei documenti di questo Archivio per l'interpretazione dell'onomastica gaddiana.

L'affondo di Donatella Martinelli sulle *Prime recensioni gaddiane*, ad esempio, non si limita a disegnare «una topografia di letture oltralpine, francesi in particolare, capaci di proiettare una certa “linea lombarda” su uno sfondo europeo» (p. 172): la studiosa ci presenta anche tre recensioni fino ad oggi inedite, che hanno per oggetto François Brousson, Giovanni Bertacchi ed Elio Vittorini. Il valore documentario (una maggiore completezza del profilo di Gadda recensore) è di per sé significativo, ma Donatella Martinelli giunge a individuare come «anche nelle recensioni, non meno che nelle grandi prove narrative, si profila non solo la questione del romanzo [...] ma anche la questione della lingua» (p. 179). Le fa eco Angela Checola, presentandoci *Una traduzione inedita di Gadda*, che non è una traduzione qualunque, in quanto trattasi dell'unico documento compiuto di traduzione dal tedesco. Angela Checola, selezionando alcuni stralci del rifacimento gaddiano degli *Appelmänner* di Achim von Arnim, mette in rilievo la particolarità delle soluzioni linguistiche messe in atto dall'autore-traduttore, improntate alla sua cifra stilistica fondamentale: quella magmatica densità plurilinguistica ravvisabile sin dagli esordi solariani.

All'arricchimento dell'immagine di Gadda recensore e di Gadda traduttore, *Meraviglie di Gadda* aggiunge una più precisa definizione degli esordi di Gadda scrittore; Monica Marchi, infatti, ricostruisce la fisionomia solariana degli *Studi imperfetti*, individuando i tre titoli che – tra i sette inviati a «Solaria» – non furono editi in rivista e trovarono successiva collocazione nella *Madonna dei filosofi*. Un quaderno ritrovato nel Fondo Garzanti conferma le ipotesi già avanzate dalla Rodondi in merito a due di questi titoli (*Preghiera* e *L'antica basilica*), e individua con ragionevoli margini di certezza il terzo (*Treno celere nell'Italia centrale*). Grazie agli archivi, dunque, è possibile proporre riassetamenti, confermare intuizioni altrimenti difficilmente documentabili e avanzare nuove ipotesi. Guido Lucchini, per esempio, dimostra il ruolo degli inediti per la ricostruzione del retroterra culturale di Gadda e – segnatamente – dei suoi studi filosofici. Se l'Ingegnere fu autonomo nell'approccio a Bergson e Croce, e se le sue conoscenze di Hegel e Marx furono sostanzialmente limitate, risulta molto polemico il suo rapporto con Leopardi, come testimoniano i suoi appunti alle *Operette Morali*, la cui pubblicazione integrale verrà accolta nei «Quaderni dell'Ingegnere». Gli scavi nei Fondi Bonsanti e Roscioni si rivelano, inoltre, «utili a delimitare il perimetro delle letture filosofiche di Gadda, anche dal punto di vista cronologico» (p. 140): grazie alle carte, emerge che verosimilmente è possibile retrodatare, rispetto al 1927, l'anno in cui Gadda avrebbe sostenuto l'esame di filosofia teoretica con Martinetti, il cui magistero è riconosciuto come filtro di mediazione per le letture gaddiane di Kant. È davvero sorprendente e significativo che nel 1932 Gadda abbia progettato di continuare il lavoro di tesi su Leibniz iniziato con Martinetti e per il quale prese accordi nientemeno che con Antonio Banfi. Il dato sconosciuto agli studiosi è rivelato da una preziosa scaletta portata alla luce da Francesco Venturi. Non è un caso che documenti di spessore filosofico emergano dal fondo Roscioni, tenendo presente il ruolo dello studioso nell'individuazione della cultura filosofica dell'Ingegnere: le sue intuizioni e interpretazioni rivelano una tenuta considerevole. Gli scavi di Francesco Venturi *Nel Fondo Roscioni* si dimostrano illuminanti per avvicinarsi a un'altra caratteristica tipica dei manoscritti gaddiani: ovvero i processi di auto-intertestualità, i «clandestini intrecci di temi e opere» (p. 63), la progettualità bulimica che «oltrepassa al solito l'attuazione» (p. 66) e la «perenne intersezione dei generi nella scrittura gaddiana» (p. 56). Vi si aggiunga – per complessità filologica e per

l'ambiguità di statuto critico-letterario – la prassi gaddiana di corredare alcuni suoi testi di Note (talvolta inedite, altre volte edite, ma in misure e forme diverse rispetto alle dinamiche manoscritte, e non senza intersezioni e riassetamenti). Note che, come rileva Clelia Martignoni, costituiscono «un'ulteriore modalità di espansione e di groviglio di un testo già soggetto a divagazioni e complicazioni, e rappresentano la ramificazione di una scrittura sempre multipla e complessa» (p. 118). Tutti elementi che fanno dell'Archivio gaddiano un palinsesto incredibilmente intricato, e la cui mobilità emerge chiaramente, attraverso il contributo di Venturi, dalla presentazione di *sinopie, indici, piani di lavoro* (inediti) che palesano l'attività di prelievo e riciclo e la complessa dialettica edito/inedito che è cifra fondamentale della scrittura gaddiana. Si tratta di quel «rapporto tra l'edito da Gadda e l'humus sottostante in cui si nutrono a vicenda i materiali elaborativi di quanto pubblicato e quelli relativi agli inediti» (p. 5) segnalato da Claudio Vela, che propone una classificazione tipologica dell'inedito gaddiano non solo molto convincente, ma anche potenzialmente estendibile ad altri autori (mi riferisco almeno a Morante, Bufalino e Loria, e alla presenza nei loro archivi di progetti naufragati e poi riciclati). I contributi di Claudio Vela e Paola Italia (*“Come lavorava Gadda”. Un percorso tra le carte*) aprono ad un altro dei grandi pregi di *Meraviglie di Gadda*: ovvero l'individuazione di categorie critiche e filologiche modellizzanti anche per altri autori, e la risoluzione, spendibile per altri archivi novecenteschi, di problemi tecnici e teorici legati alle carte. Alle indicazioni metodologiche di approccio (e, soprattutto, di resa) al testo gaddiano proposte da Paola Italia, si aggiungono le modalità tecniche di trattamento dei cartigli (di cui Alessia Vezzoni ci suggerisce una tipologia/topografia). *Gli strumenti del restauro al servizio della filologia*, affinati nel laboratorio di restauro della Biblioteca Trivulziana e presentati da Isabella Fiorentini e Stefano Dalla Via, affrontano un problema che – massicciamente attestato nelle carte gaddiane – è presente anche in altri archivi (ricordiamo nuovamente Bufalino). Analogamente, l'implementazione del portale *Gaddaman* (<http://www-5.unipv.it/gaddaman/>), ovvero *L'archivio digitale dei manoscritti di Carlo Emilio Gadda*, descritto nel contributo di Giuseppe Bonavita, presenta un'efficace soluzione per la rappresentazione di unità codicologiche stratificate. Attraverso una doppia serie di schedature e l'interrelazione ipertestuale tra le carte dei diversi Fondi, in *Gaddaman* alle singole carte (contenenti spesso appunti o segmenti testuali relativi a progetti narrativi dissimili) vengono associati una *tipologia di testo* e il *testo di riferimento*, offrendo «una compiuta radiografia degli Archivi gaddiani messi in relazione fra loro» (p. VII). *Meraviglie di Gadda* si rivela (come sostiene Giorgio Pinotti in apertura del volume) un esempio ammirevole di quella «forza esplosiva che trasforma ogni indagine in un osservatorio imprescindibile e unico: in interpretazione» (p. 1).